

FFUORI COLLANA

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento.

I volumi pubblicati in questa collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.

Lingua franca, lingue franche

*Atti della Giornata di studi
(Trento, Dipartimento di Lettere
e Filosofia, Palazzo P. Prodi, 5 febbraio 2021)*

a cura di
Serenella Baggio e Pietro Taravacci



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2021

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

[http: // www.ediorso.it](http://www.ediorso.it)

Redazione informatica e impaginazione: ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-3613-201-0

Indice

SERENELLA BAGGIO, PIETRO TARAVACCI Presentazione	p. 3
HUGO SCHUCHARDT <i>La Lingua franca</i> , 1909 (traduzione di Federica Venier)	5
GUIDO CIFOLETTI Sulla lingua franca barbaresca	33
DANIELE BAGLIONI Sull'affidabilità delle fonti della lingua franca mediterranea	49
GLAUCO SANGA <i>Signor, per favor</i> : la lingua franca tra i mendicanti?	67
EMANUELE BANFI Sulle tracce della 'lingua franca', della 'lingua itineraria' e del 'Levant Italian': fonti altre intorno a dinamiche socio-culturali e linguistiche in area mediterranea tra Medioevo ed Età moderna	77
ROBERTO SOTTILE, FRANCESCO SCAGLIONE La lingua franca tra passato e presente: vecchie questioni, "nuovi usi"	103
FRANCO CREVATIN Lingue tetto e lingue di contatto	131
MASSIMILIANO DE VILLA «Una porta che si apre su molti paesi»: lo <i>yiddish</i> come lingua franca tra il Medioevo e la contemporaneità	141
DAVIDE ASTORI Scritture franche, scrittura franca	181

GIANGUIDO MANZELLI	
Il nahuatl come lingua franca della Nuova Spagna e il nome del gatto come shibboleth	213
MAURO TOSCO	
Too many lingua francas? The strange case of Arabic	261
ILARIA MICHELI	
Limits and potential of Dyula in Burkina Faso: instructions for use in cooperation	277
DIEGO POLI	
<i>Lingua franca e Sprachbund</i> fra pluralità e unità	299
Profili biobibliografici	327
Indice dei nomi	335

DANIELE BAGLIONI

Sull'affidabilità delle fonti della lingua franca mediterranea

Riassunto

Il vaglio delle fonti e della loro affidabilità è un tema centrale nello studio della cosiddetta lingua franca, cioè della parlata elementare a base romanza impiegata dai «Mori» e dai Turchi nel Mediterraneo della prima età moderna per comunicare con gli europei occidentali (in particolare con gli schiavi). Dal confronto tra le molte fonti disponibili emerge un nucleo centrale di testi con chiare caratteristiche comuni (testimonianze di prima mano relative all'interazione tra padroni e schiavi nella Algeri dei secoli XVII-XVIII), circondato da altre attestazioni più o meno eccentriche. Il parametro della congruità si rivela particolarmente utile per l'analisi delle due fonti più importanti, la *Topographía e historia general de Argel* attribuita a Diego de Haedo (1612), che è coerente con le informazioni date dalla gran parte degli altri resoconti, e l'anonimo *Dictionnaire de la langue franque* (1830), che malgrado la ricchezza di dati appare spesso contraddittorio e dunque meno attendibile.

Abstract

The evaluation of sources and their reliability is a crucial issue for the study of the so-called Lingua Franca, i.e. the Romance-based elementary jargon used by Moors and Turks in the early modern Mediterranean when communicating with Western Europeans (especially slaves). A comparison between the many sources available reveals a central core of texts sharing well-defined characteristics (first-hand records referring to master-slave interactions in 17/18th-century Algiers), surrounded by other, to varying degrees eccentric, attestations. The congruity parameter is extremely useful for the analysis of the two major sources of Lingua Franca, the *Topographía e historia general de Argel* attributed to Diego de Haedo (1612), which is consistent with the information given by most other records, and the anonymous *Dictionnaire de la langue franque* (1830), that, despite its completeness, appears contradictory under many aspects and therefore less trustworthy.

1. Premessa

La questione dell'affidabilità delle fonti è cruciale per la ricostruzione di qualsiasi lingua di attestazione scarsa o frammentaria. Lo è ancor di più per una varietà linguistica, come la cosiddetta lingua franca mediterranea, che si caratterizza per la sua "elusività", nel senso che manca di attestazioni dirette e che ci è nota attraverso un numero di tipologie testuali limitato e ripetitivo, ossia le relazioni di viaggio e di prigionia e le imitazioni – spesso caricaturali – delle parlate di turchi e mori in poesie e commedie, tutte peraltro da parte di scrittori occidentali¹. Ciò nonostante, l'attenzione alle fonti e alla loro qualità, ancora ben alta in Schuchardt nel suo articolo fondativo *Die Lingua franca* (Schuchardt 1909), si è progressivamente abbassata nel corso del Novecento, quando ha prevalso l'interesse non per i testi, ma per i fenomeni linguistici documentati e il loro possibile confronto con le lingue di contatto². In questa maniera però, complici anche l'ambiguità del glottonimo e la conseguente difficoltà di delimitare il campo di studi relativo a questa varietà, si sono spesso selezionati arbitrariamente tratti fonetici, morfologici e sintattici, nonché lessicali, da resoconti o parodie relativi a contesti molto diversi nel tempo e nello spazio, restituendo della lingua franca un'immagine diversa da quella che prudentemente, combinando filologia e linguistica, aveva offerto Schuchardt. Non stupisce pertanto che, tra la fine del secolo scorso e i primi decenni del nuovo, si sia avvertita con forza l'esigenza di un ritorno alle fonti, che è stata possibile grazie al meritorio lavoro di raccolta e sistemazione delle notizie disponibili da parte di Guido Cifoletti, Laura Minervini e, più di recente, Jocelyne Dakhlia³.

¹ «The Elusive Case of Lingua Franca» è il titolo di una delle più recenti monografie sull'argomento, a firma di Johanna Nolan (2020), cui si rimanda anche per l'ampio capitolo dedicato al *corpus* delle testimonianze relative a questa varietà linguistica (pp. 25-56).

² Il punto di svolta può essere identificato a metà degli anni sessanta del secolo scorso, quando prima Whinnom (1965) propose di vedere nella lingua franca il proto-*pidgin* all'origine della gran parte delle lingue di contatto odierne, poi Hall (1966) qualificò la lingua franca come «the earliest pidgin of which we have any direct record», descrivendola fantasiosamente come «a pidginized variety of Romance speech, based on the language of the Riviera between Marseilles and Genoa», e individuandone l'origine nel Levante crociato (Hall 1966: 4). Da Hall la presunta origine medievale della lingua franca e la sua qualifica di *pidgin* sono state recepite acriticamente negli studi dei creolisti e dei linguisti del contatto (per esempio in Reinecke 1975: 70; Holm 1989: 2, 606-607; Thomason 2001: 162-163; Turchetta 2009: 26).

³ A Cifoletti si deve l'edizione del *Dictionnaire de la langue franque* con ampio commento (Cifoletti 1989), integrata successivamente con le testimonianze di viaggiatori ed ex schiavi

I tempi sono quindi maturi per tentare un bilancio, che in questo breve saggio sarà riservato al “nocciolo duro” della base documentaria, ossia alle testimonianze relative al Nordafrica nel periodo compreso tra la fine del Cinquecento e il 1830: quelle cioè che riguardano – per dirla con Cifoletti (2011) – la sola «lingua franca barbaresca», che è poi in sostanza l'unica lingua franca della cui reale esistenza storica possiamo dirci ragionevolmente sicuri. In particolare, dopo un paragrafo introduttivo sulle tipologie di testimonianze disponibili e i possibili criteri di classificazione (§ 2), si esamineranno più nel dettaglio le due fonti unanimemente riconosciute come principali, che riguardano entrambe Algeri e si collocano al principio e alla fine degli estremi cronologici fissati: la *Topographia e historia general de Argel*, fatta stampare da Diego de Haedo nel 1612 (§ 3), e l'anonimo *Dictionnaire de la langue franque*, pubblicato nel 1830, cioè nell'anno della conquista francese dell'Algeria (§ 4).

2. Per una tipologia delle fonti

Benché per lo più povere di dati e caratterizzate da un alto grado di ripetitività, le testimonianze della circolazione della lingua franca nelle reggenze barbaresche tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XIX sono numerose e si prestano a essere classificate secondo diversi criteri.

Un parametro molto usato è quello che distingue preliminarmente le fonti letterarie dalle fonti non letterarie o documentarie, attribuendo implicitamente a queste ultime maggior valore, perché ritenute esenti da fenomeni di ipercaratterizzazione⁴. In linea di massima, si può convenire sulla maggiore affidabilità dei resoconti dei viaggiatori e degli ex schiavi, ma non tanto per la loro natura documentaria (i diari di viaggio e di

da Algeri, Tunisi e Tripoli tra il Cinquecento e l'Ottocento (Cifoletti 2011). Minervini ha trattato della lingua franca in due importanti articoli (1996; 1997), in cui si considerano criticamente le fonti principali e si mette in discussione l'unitarietà e l'autonomia di questa varietà. Infine Dakhli (2008) è autrice di un'ampia monografia che valorizza fonti poco note, benché l'analisi si caratterizzi per una netta prevalenza dell'aspetto storico-antropologico su quello filologico-linguistico.

⁴ Cfr. da ultimo Nolan (2020: 25): «[...] the principal sources of Lingua franca [...] fall for the most part into two categories of documentary and literary sources», anche se si chiarisce che «there is inevitably overlap between the two, and the definition of documentary is questionable when applied to travelogues and memoirs». Quanto al valore delle fonti letterarie per la ricostruzione linguistica, è condivisa in bibliografia l'opinione di Cifoletti (2011: 279) che «accostare simili testimonianze a quelle documentarie sia un po' come mettere insieme dei ritratti con delle caricature».

prigionia sono anch'essi un genere letterario, tutt'altro che immune da reinterpretazioni fantasiose e a volte anche scherzose delle realtà descritte), quanto per il fatto che – nella quasi totalità dei casi – contengono informazioni raccolte personalmente dai propri autori, il che invece non accade con le riproduzioni della lingua franca in opere letterarie⁵. Piuttosto che opporre testi letterari da un lato e documentari dall'altro, allora, ha forse più senso distinguere tra fonti di prima e di seconda mano o, se si preferisce, fra testimonianze dirette e indirette, senza illudersi comunque della totale oggettività delle prime: alcune gustose scenette contenute in resoconti di schiavi, come, nella *Topographía*, le minacce del marabutto al portiere cristiano per la presenza di una tartaruga in cortile, non stonebbero all'interno di una commedia e appaiono anzi deliberatamente modellate su *sketch* analoghi del teatro coevo⁶.

Un altro criterio che si può prendere a riferimento è quello geografico, distinguendo tra le fonti relative ad Algeri, che sono l'assoluta maggioranza, e le fonti che riguardano Tunisi e Tripoli e, in numero ancora inferiore, altri porti del Mediterraneo⁷. Al criterio geografico si abbina quello cronologico, in base al quale – se si lasciano momentaneamente da parte le possibili attestazioni medievali, tutte altamente problematiche, come si è provato a dimostrare in altra sede (cfr. Baglioni 2018) – si può distinguere tra un nucleo centrale, costituito dalle fonti sei e settecentesche, di gran lunga maggioritarie, e le due appendici cinquecentesca e primottocentesca, quantitativamente assai meno significative e anche meno ricche di dati (con la rilevantissima eccezione del *Dictionnaire*,

⁵ Ci sono tuttavia delle rilevanti eccezioni, la più nota delle quali, come nota anche Cifoletti (2011: 280), è relativa a Cervantes, che fu schiavo ad Algeri dal 1575 al 1580 e poté avvalersi della propria esperienza per le battute in lingua franca nella commedia *Los tratos de Argel* (1582) e nella successiva *Los baños de Argel*, pubblicata nel 1615.

⁶ Il riferimento è a uno dei passi più citati dell'opera, contenuto nei Dialoghi, in cui si racconta di un «gran Morabuto» che, recatosi a casa del rinnegato Iafer e trovata in cortile una tartaruga, un animale considerato impuro, «amenazó al pobre viejo Christiano nuestro portero Pere Iordan» investendolo di un fiume di insulti: «Veccio, veccio, niçarane [< ar. *naṣrānī* 'cristiano'] Christiano ven acá, porqué tener aquí tortuga? qui por tato [= portato] de campaña? Gran vellaco estar qui ha por tato. Anda presto puglia [= piglia], porta fora, guarda diablo, portar a la campaña, questo si tener en casa, estar gran pecado. Mira no trovar mi altra volta, sinó a fee de Dio, mi parlar patron donar bona bastonada, [mu]mucho, mucho» (Haedo 1612: f. 201v).

⁷ Delle 45 testimonianze raccolte da Cifoletti (2011) fino al 1830, ben 27 riguardano Algeri, mentre solo 6 sono relative a Tunisi, 4 a Tripoli, 2 al Marocco, una genericamente alla Barberia e le altre al Levante (Alessandria, Tripoli di Sorìa, Smirne) o a interazioni con gli «infedeli» avvenute in Italia.

su cui cfr. § 4) e, per quel che riguarda l'Ottocento, spesso meno attendibili⁸.

La centralità di Algeri e dei secoli XVII-XVIII legano strettamente il contesto di maggior circolazione della lingua franca a quello della massima fioritura della guerra di corsa, suggerendo un'ulteriore serie di parametri, relativi alle situazioni comunicative descritte. Se si adotta infatti un criterio funzionale, che risponde cioè alla domanda "Quali parlanti si servivano della lingua franca, in quali contesti e con quali scopi?", si osserva che, contrariamente alla *vulgata*, che identifica ancora la lingua franca soprattutto con una *Handelssprache*, una lingua per i commerci, la maggioranza delle fonti riporta in realtà la medesima interazione asimmetrica, vale a dire un padrone musulmano ("moro" o turco) che si rivolge a uno schiavo cristiano, in genere per impartirgli ordini elementari o aggredirlo verbalmente. È così notoriamente nella *Topographía*, nei resoconti di Mascarenhas (1627), del padre Dan (1637), di Aranda (1656), di Fercourt (1678), nonché dei già citati Caronni e Pananti⁹. Non che manchino notizie di situazioni comunicative diverse, in particolare formule di saluto e di benvenuto rivolte per lo più a diplomatici, riportate ovviamente nelle relazioni di viaggiatori che non ebbero a subire la cattività, come Pijnacker (1622), il cavalier D'Arvieux (1735), Venture de Paradis (1789), lo svedese Agrell (1797), il tedesco Rehbinder (1798-1800) e l'inglese Elizabeth Broughton (1839), figlia del console britannico ad Algeri. Ma in questo secondo tipo di fonti tali formule sono comunque spesso accostate a ingiurie e minacce analoghe – in più di un caso *verbatim* – a quelle che s'incontrano nei diari di schiavitù («va cane» in Pijnacker, «Non far tanta fantasia» in D'Arvieux, «Judio senza fedà» in Broughton), sicché è lecito immaginare la lingua franca, quanto meno nella sua declinazione barbaresca, anzitutto come una *Sklavensprache*, come ci dicono del resto espressamente alcuni degli

⁸ Della minore affidabilità delle fonti ottocentesche sono buoni esempi i resoconti degli italiani Felice Caronni (1805) e Filippo Pananti (1817), prigionieri rispettivamente a Tunisi e ad Algeri: vi si leggono inserti in lingua franca ben poco plausibili, per le inattese complessità della sintassi e ampiezza del lessico, compensate soltanto dal ricorrere degli infiniti al posto delle forme flesse del verbo e, in Pananti, dai pronomi soggetto *mi* e *ti* (in Caronni invece *mi* si alterna con *io* e per la II^a persona si ha *tu*; cfr. Cifoletti 2011: 187-191 e 201-204). Ancora più inverosimile è «il dialogo vagamente surreale fra il pascià di Tripoli Yūsuf Qaramanlī e il console reggente italiano Giorgio Foux, riportato da quest'ultimo in una lettera al ministro degli affari esteri (1825)», dal momento che solo «il pascià si esprime in lingua franca», mentre «il console risponde in un forbito italiano» (Minervini 1996: 271; il dialogo è antologizzato da Cifoletti 2011: 205-207).

⁹ Per tutti i testi citati nel paragrafo si rimanda a Cifoletti 2011: 137-216.

autori citati. Aranda, per esempio, descrive la lingua franca di Algeri come «le langage commun entre les Esclaves & les Turcs», senza il quale per questi ultimi «il seroit impossible de commander leurs esclaves» (Cifoletti 2011: 156). Gli fa eco D'Arvieux, per il quale ad Algeri della lingua franca si servono «surtout les Patrons, pour se faire entendre de leurs Esclaves» (Nolan 2020: 31).

Ecco allora venirsi a configurare un gruppo prototipico di fonti, che hanno la caratteristica di essere di prima mano, relative ad Algeri nell'età della guerra di corsa e secondo cui la lingua franca è primariamente la parlata elementare con cui i padroni musulmani si rivolgono ai propri schiavi cristiani. Questo gruppo è di gran lunga il più nutrito e coerente, e può dunque fungere da metro di valutazione delle fonti più periferiche, come illustrato nella Figura 1. Il che non implica, naturalmente, che le testimonianze che riguardano il Levante, oppure che documentano un uso diverso e interlocutori differenti, siano da reputarsi automaticamente poco attendibili. Piuttosto, invita a un maggior vaglio critico di queste testimonianze, per le quali occorre chiedersi se le notizie riportate siano compatibili con il quadro delineato dalla maggior parte delle fonti.

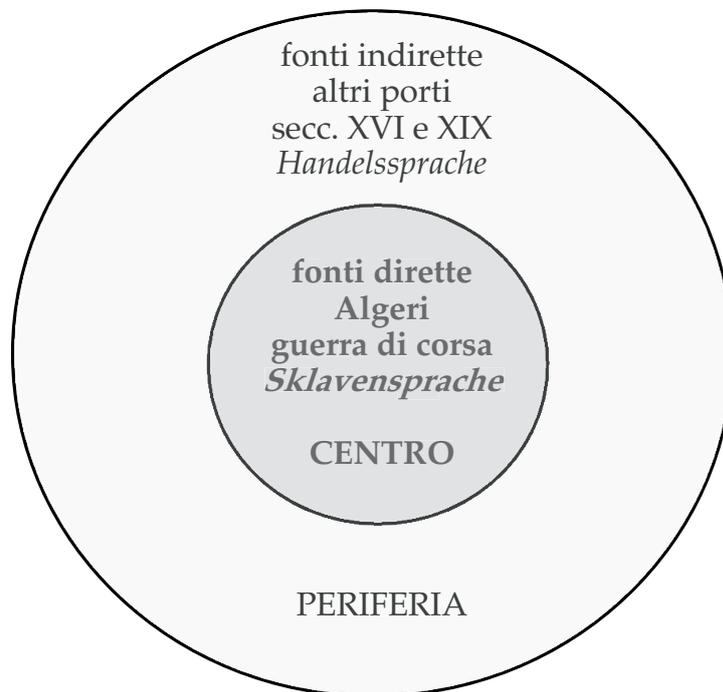


Figura 1

Lo stesso metodo può essere adottato per la descrizione linguistica della lingua franca, dunque per i suoi tratti strutturali e anche per il lessico. Qui dicotomie come quelle proposte per le caratteristiche “esterne” dei documenti non sono possibili, da un lato perché le fonti che danno

notizie esplicite sulla grammatica e il vocabolario della lingua franca non sono molte, dall'altro perché le stesse notizie sono scarse e tendono quindi a ripetersi in tutti i testi. Si può comunque procedere anche per quest'aspetto in modo centripeto, identificando una serie di tratti grammaticali ricorrenti (la generalizzazione dell'infinito e del participio passato al posto delle forme flesse del verbo, i pronomi soggetto *mi* e *ti*, l'assenza della copula *o*, in alternativa, l'uso di *star*) e anche una base lessicale comune (*bono, fantasia, usanza, forar, perro o cane, papaz, casseria*, gli imperativi *piglia, porta, anda, mira o guarda*) e, sulla base di questi, giudicando la plausibilità e compatibilità di altri fenomeni e vocaboli riportati da un numero inferiore di fonti, come illustrato nella Figura 2.

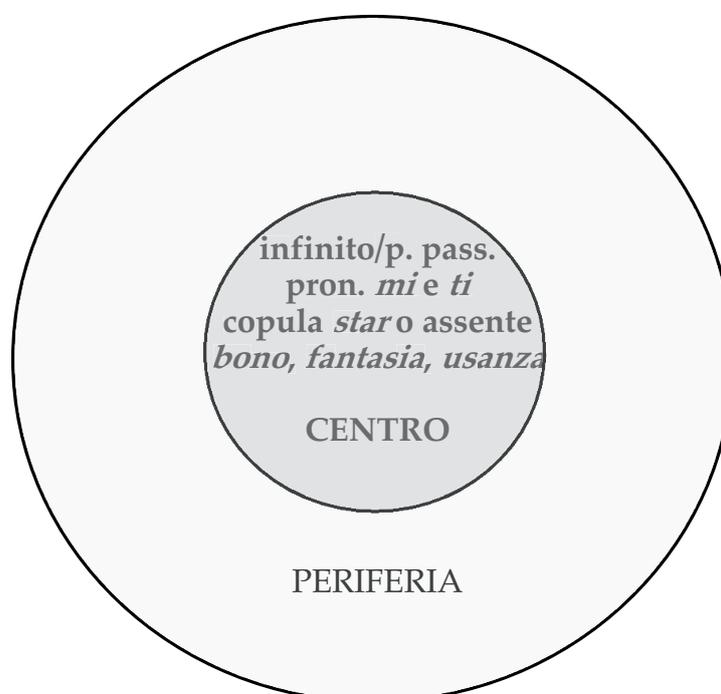


Figura 2

Per le due fonti principali infine, cioè la *Topographía* e il *Dictionnaire*, alla coerenza intertestuale si può aggiungere un ulteriore criterio di coerenza intratestuale, vale a dire tra la descrizione metalinguistica e gli esempi di frasi riportati nello stesso testo. Così facendo, si possono mettere alcuni punti fermi nella valutazione non solo delle fonti nella loro globalità, ma anche delle singole informazioni in esse riportate.

3. *La Topographía*

La *Topographía e historia general de Argel* è un imponente trattato dedicato ad Algeri, alla sua storia e agli usi e costumi dei suoi abitanti, pubblicato nel 1612 a Valladolid da Diego de Haedo, abate del monastero di Frómista, nella Spagna settentrionale¹⁰. Haedo, nella lettera dedicatoria, ne attribuisce la paternità allo zio, che nell'ultimo ventennio del Cinquecento era stato arcivescovo prima di Agrigento e poi di Palermo: in Sicilia l'arcivescovo avrebbe redatto l'opera sulla base dei racconti dei cristiani prigionieri ad Algeri che, una volta liberati, avevano trovato rifugio nell'isola. In realtà, diversi storici e filologi spagnoli, fra cui da ultimo María Antonia Garcés (2011), hanno notato come l'assetto dell'opera sia troppo coeso e le informazioni contenutevi troppo puntuali perché il testo possa essere considerato una raccolta di resoconti vari allestita da chi ad Algeri non era mai stato. Con ottimi argomenti è stato quindi sostenuto che il trattato si debba al teologo Antonio de Sosa, che ricorre in tutti e tre i Dialoghi della seconda parte dell'opera e fu sicuramente schiavo ad Algeri dal 1577 al 1581, per poi riparare in Sicilia, ad Agrigento, dove ebbe come superiore proprio lo zio di Haedo, a cui avrebbe lasciato le sue memorie. Si tratta di un'acquisizione importante per gli studi sulla lingua franca, perché consente di considerare questa fonte a tutti gli effetti una testimonianza di prima mano, redatta da un autore minore (ma non minimo come fra Diego de Haedo) che ad Algeri rimase a lungo ed ebbe modo di fare esperienza diretta di ciò che racconta. Quanto poi alle coordinate spazio-temporali, l'opera s'inserisce bene nel gruppo delle testimonianze relative ad Algeri nell'età della guerra di corsa, e anzi inaugura questo tipo di fonti, che continueranno a succedersi fino al primo Ottocento.

Riguardo agli usi sociolinguistici, il capitolo XXIX del primo libro (ff. 23v-24v) contiene quella che già Schuchardt (1909: 451) qualificava come «eine gute Vorstellung» del repertorio linguistico della Algeri di fine Cinquecento, in cui la descrizione della lingua franca è preceduta da

¹⁰ Il titolo integrale dell'opera è *Topographía, e historia general de Argel, repartida en cinco tratados, do se verán casos estraños, muertes espantosas, y tormentos exquisitos, que conviene se entiendan en la Christiandad: con mucha doctrina, y elegancia curiosa*. Il primo trattato, in 41 capitoli, s'intitola *Topographía o descripción de Argel, y sus habitadores y costumbres* (ff. 1-46). Seguono l'*Epítome de los reyes de Argel*, in 23 capitoli (ff. 47-95) e tre dialoghi: il *Diálogo primero de la captividad de Argel* (ff. 96-146), il *Diálogo segundo, de los Mártires de Argel* (ff. 147-191) e il *Diálogo tercero, de los Morabutos de Turcos, y Moros* (ff. 192-210).

quella della *lengua turquesca*, parlata non solo dai turchi, ma anche dai rinnegati, e della *lengua morisca*, cioè dell'arabo, con accurata distinzione degli usi linguistici dei cittadini (*Baldís*), dei beduini (gli *Alarbes* propriamente detti) e dei Cabili (per la verità berberofoni, ma qui inclusi tra gli arabofoni). La parte relativa alla lingua franca occupa la maggior parte del capitolo. Per quel che riguarda gli interlocutori, non si fa menzione esplicita dei padroni musulmani, ma si dice chiaramente che i locali «mediante este modo de hablar que está entre ellos en uso, se entienden co(n) los christianos», aggiungendo poi che «no ay cosa [= casa] do no se use, y porqué tampoco no ay ninguna do no tengan christiano», e che «no ay turco ni moro grande ni pequeño, hombre o muger, hasta los niños, que poco o mucho y los más dellos muy bien no le hablan, y por él no entiendan los christianos». Il contesto, dunque, è chiaramente quello dei rapporti tra schiavi e padroni, anzi tra padroni e schiavi, dal momento che l'uso della lingua franca è presentato come fundamentalmente unilaterale («non c'è turco o moro [...] che poco o molto non la parli»), mentre dei cristiani si dice solo che all'occasione si adattano a quella parlata («se acomodan al momento a aquel hablar»).

Quanto poi alla lingua e alle sue strutture, il passo mette in luce pochi caratteristici aspetti: un lessico composito, ma con il contributo delle sole lingue romanze («una mezcla de las varias lenguas christianas y de vocablos, que por la mayor parte son Italianos y Españoles») –; l'interferenza dell'arabo e del turco, ma solo a livello fonetico («la mala pronunciación de los moros y turcos»); la semplificazione della morfologia nominale e verbale («no saben ellos variar los modos, tiempos y casos, como los christianos (cuyos son propios)»). Sorprende la coincidenza delle osservazioni dell'autore della *Topographía* con quelle dei linguisti moderni, specie per quel che riguarda la netta prevalenza dei fenomeni di semplificazione su quelli di sostrato, scarsamente avvertibili nel lessico e ravvisabili solo in parte sul piano fonetico¹¹. Se a queste

¹¹ Così, per esempio, si esprime Minervini (1996: 272): «È certo che la lingua franca rispetto agli esempi canonici di *pidgin* (*russenorsk, tok pisin, chinook jargon*, ecc.) presenta in misura assai minore quel carattere di compromesso linguistico, di reciproco adattamento alle comuni esigenze comunicative, di interpenetrazione dei sistemi linguistici in presenza, che, con una certa dose di efficace semplicismo, si riassume nella formula "lessico di una lingua + grammatica di un'altra". La lingua franca si può infatti considerare un sistema misto solo in rapporto alla coesistenza di lessico italiano e spagnolo (e in misura minore di altre lingue), mentre non vi è traccia di un'effettiva "negoziatura" linguistica fra arabofoni e turcofoni da una parte e romanofoni dall'altra».

considerazioni si aggiunge il dato dell'unilateralità, l'immagine che emerge è più simile a quella di un'interlingua iniziale, sia pure fossilizzata, che non a quella di un *pidgin*, proprio come nel caso di altre varietà *broken* di italiano all'estero come l'italiano semplificato di Etiopia (Habte-Mariam 1976) e il *Fremdarbeiteritalienisch* (Berruto 1991)¹².

Le caratteristiche sociolinguistiche e strutturali presentate nel capitolo XXIX trovano puntuale corrispondenza negli spècimi di frasi in lingua franca riportate nei tre Dialoghi. In tutti i casi, infatti, le battute in lingua franca sono attribuite esclusivamente a mori e turchi, e quasi sempre nel momento in cui si rivolgono ai propri schiavi cristiani. A livello lessicale, le frasi in lingua franca testimoniano la congerie di italiano e spagnolo descritta nella prima parte del trattato, con frequente compresenza di lessotipi italomanzano e iberoromanzano per uno stesso referente, come *cane* e *perro*, *testa* e *cabeza*, *guarda* e *mira* (e anche semplicemente di diversi esiti di medesime basi latine, come nei casi di *bono* e *bueno* e di *fazer* e *hazer*). A questi si aggiunge qualche voce dialettale, per lo più veneziana (*abrusar*, *bastonada*, *fora*, *veccio*), il grecismo *papaz* (< παπάς) 'sacerdote cristiano' e una sola parola araba, *niçarane* (< *naṣrānī*), seguita a mo' di glossa dal traduttore romanzano (*niçarane Cristiano*). Relativamente alla morfologia, nelle battute dei Dialoghi il tratto più ricorrente è la generalizzazione dell'infinito e del participio passato in sostituzione delle forme flesse del verbo, a cui si abbinano i pronomi *mi* e *ti* in funzione di soggetto, la cancellazione dell'articolo e di alcune preposizioni e congiunzioni (*mi parlar patron* 'parlo al padrone', *cane dezir doler cabeza* 'un cane dice che gli duole la testa'), l'iterazione dell'aggettivo e dell'avverbio con funzione elativa (*veccio veccio*, *mucho mucho*) e la sostituzione della copula con *estar* (*mi estar barbero bono*), oppure la sua mancata esplicitazione (*Dio grande [...] Mundo cosí cosí*).

Insomma, a esclusione della sola fonetica, per la quale le frasi in lingua franca del trattato non documentano (ma nemmeno smentiscono) la cattiva pronuncia di mori e turchi, il resto delle caratteristiche lucidamente elencate nella prima parte si riflette fedelmente negli esempi dei Dialoghi, come riassunto nella Tabella 1, sicché la già osservata coerenza interte-

¹² Com'è noto, tanto l'italiano semplificato di Etiopia quanto il *Fremdarbeiteritalienisch* della Svizzera tedesca condividono con la lingua franca più di un fenomeno di ristrutturazione: la drastica riduzione del sistema verbale ai soli infinito e participio passato; l'omissione di parole grammaticali (copula, articoli, preposizioni); l'uso di aggettivi al posto di avverbi (per esempio *buono* per 'bene'). Per un confronto più articolato cfr. Bernini (2010).

stuale è corroborata da un' ancor più stringente coerenza intratestuale, nonché da una generale attinenza con il *pragmatic mode* della comunicazione (Givón 1979), caratteristico delle interlingue iniziali e anche dell'emergere delle lingue di contatto.

Livello d'analisi	Descrizione nel libro I	Tratti che emergono nei Dialoghi
Fonologia	«cattiva pronuncia dei mori e dei turchi»	
Lessico	«miscuglio di diversi vocaboli e modi di parlare»	<ol style="list-style-type: none"> 1.vocabolario misto di italiano e spagnolo 2.impiego di voci dialettali (per lo più veneziane) 3.presenza sporadica e poco significativa di prestiti dal greco e dall'arabo
Morfologia e Sintassi	«non sanno variare i tempi, i modi e i casi»	<ol style="list-style-type: none"> 4.generalizzazione dell'infinito (o del participio) in sostituzione delle forme flesse del verbo 5.pronomi <i>mi</i> e <i>ti</i> in funzione di soggetto 6.cancellazione dell'articolo e di alcune preposizioni 7.uso dell'aggettivo al posto dell'avverbio 8.iterazione dell'aggettivo con funzione elativa 9.copula inespresa nel predicato nominale

Tabella 1. La lingua franca secondo la *Topographía* (1612)

4. Il Dictionnaire de la langue franque

Questa impressione per cui *tout se tient*, che fa della *Topographía* una delle fonti più attendibili della lingua franca, non si ha alla lettura del *Dictionnaire de la langue franque* cioè di quella che pure è comunemente considerata la «fonte scritta più autorevole e completa»¹³. Per la verità, i

¹³ La citazione è tratta dalla recente sintesi di Scaglione e Sottile (2019), ma valutazioni analoghe ricorrono di frequente in bibliografia (per esempio «the best L[ingua] F[ranca] source», Selbach 2008: 223, e, ancora più netta, Operstein 2018: 1114-1115, secondo cui «absent the *Dictionnaire de la langue franque* (and one or two later sources) our knowledge

giudizi sul *Dictionnaire* non sono sempre stati lusinghieri: in particolare, molto nota è la stroncatura di Schuchardt (1909: 454), che ebbe a definirlo «un lavoro abborracciato davvero povero, pieno di difetti di ogni genere» («ein recht armseliges, mit allen möglichen Makeln behaftetes Werk»), pur riconoscendo all'opera di essere l'unica fonte completa della lingua franca¹⁴.

Sulla completezza, in effetti, non si può non concordare: il volumetto stampato dall'editore marsigliese Feissat et Demonchy nel 1830 è non solo una raccolta di ben 2035 voci francesi con i corrispettivi traduenti in lingua franca, ma anche un compendio di grammatica (nelle poche pagine della *Préface*) e un prontuario di conversazione (negli otto Dialoghi in appendice), il tutto seguito da un glossarietto di arabo algerino¹⁵. Si tratta quindi della fonte di gran lunga più ricca di informazioni e, come tale, quella da cui dipende la quasi totalità degli studi. Tuttavia, l'abbondanza di dati non deve oscurare i vari aspetti di divergenza del *Dictionnaire* da quello che si è visto essere il gruppo più consistente e coeso di fonti. A differenza di altre testimonianze, l'anonimo *Dictionnaire* non sembra infatti possa annoverarsi tra le fonti dirette, anche se è senz'altro la rielaborazione di materiale almeno in parte di prima mano, probabilmente – come ha sostenuto recentemente Operstein (2019) – di appunti del funzionario americano William Brown Hodgson, che fu in missione ad Algeri dal 1826 al 1829. Un ulteriore elemento di eccentricità è poi la cronologia bassa, a chiusura del periodo che si è preso in considerazione e diversi decenni dopo la fortuna della guerra di corsa. Di questo dato l'anonimo autore è consapevole, quando a inizio dell'opera premette che la lingua franca era «très-répendue dans les états Barbaresques, lorsque les corsaires de Tunis et d'Alger rapportaient de leurs courses un grand nombre d'esclaves Chrétiens» e aggiunge che questa varietà «est encore employée par les habitans de villes maritimes, dans leurs rapports avec les Européens» (Cifoletti 2011: 33-34).

Da tali premesse ci si aspetterebbe il profilo di una varietà impiegata comunemente in passato tra padroni e schiavi e nel 1830 ancora viva,

of L[ingua] F[ranca] would have been confined to a wholly inadequate patchwork of literary representations and other textual samples of varying length and trustworthiness reported in travelers' accounts and former slavers' narratives of captivity»).

¹⁴ La traduzione di questa e delle altre citazioni schuchardtiane è quella di Venier (2012: 15-41).

¹⁵ Della struttura composita dell'opera dà conto il titolo integrale, che è *Dictionnaire de la langue franque ou petit mauresque, suivi de quelques dialogues familiers et d'un vocabulaire des mots arabes les plus usuels à l'usage des français en Afrique*.

benché in progressiva obsolescenza per il venir meno delle condizioni che ne avevano favorito la circolazione: un quadro che sarebbe perfettamente coerente con quanto sappiamo della lingua franca dalle altre fonti. Invece, i lemmi del *Dictionnaire* paiono attestare una inattesa dilatazione dei domini d'uso della lingua franca, una varietà in cui al vocabolario essenziale delle fonti sei e settecentesche si aggiungono parole per referenti mondani, come 'divertire', 'ballo', 'caffè', 'cioccolata', 'confettura', 'parasole', addirittura 'civilizzare', nonché un gran numero di termini astratti (per esempio *amor, ardor, carita, condition, dgénérosita*), del tutto inspiegabili in una *Notsprache*¹⁶. L'apparente espansione dei domini d'uso trova riscontro anche nei Dialoghi, dove accanto a funzioni comunicative essenziali (affermare, negare, salutare, ringraziare) figurano esempi di conversazioni da salotto, per esempio sulla colazione (*Dialogue N° 6: Du Déjeûner*) e sul tempo (*Dialogue N° 7: De l'Heure et du Temps*). Del resto, la stessa forma dei Dialoghi, con i loro botta e risposta tra i locali e gli europei, è in contraddizione con la sostanziale unilateralità della lingua franca, testimoniata – come si è visto – dalle fonti sei e settecentesche e confermata anche nella *Préface*, dove l'impiego di questa varietà è attribuito ai soli «abitanti delle città marittime, nei loro rapporti con gli europei».

Le incoerenze del testo riguardano anche le strutture della lingua. Schuchardt (1909: 457) s'indignava per i numerosi errori di ortografia e di stampa, concludendo che «tutto ciò che riguarda i suoni è [...] trattato con estrema sciatteria» («Alles Lautliche ist [...] mit der grössten Nachlässigkeit behandelt»). Ancora più vistose sono le contraddizioni tra il profilo grammaticale della *Préface* e quanto conosciamo della lingua franca da altre fonti. Accanto infatti a fenomeni ben documentati, come la generalizzazione dell'infinito e del participio passato, i pronomi soggetto *mi* e *ti*, la netta riduzione delle classi verbali e l'uso di *star* con funzione di copula, vi si trova notizia di tratti inattesi, *in primis* l'articolo («Les noms se déclinent par l'apposition de l'article comme dans le français et l'italien», Cifoletti 2011: 35), che è sì attestato qua e là nelle frasi riportate nelle memorie di prigionia e di viaggio, ma appare in tutte come soluzione nettamente minoritaria rispetto alla sua cancellazione¹⁷. Senza riscontri in

¹⁶ Per un'analisi più approfondita del lessico del *Dictionnaire*, relativa sia alla sua composizione sia ai campi semantici prevalenti, ci si permette di rimandare a Baglioni (2017).

¹⁷ Qualche caso di cancellazione, per la verità, lo si osserva nei Dialoghi dello stesso *Dictionnaire*, in una frase come *genti hablar tenir gouerra* 'On dit que nous avons la guerre', oppure nel sintagma *con Francis* 'Avec les Français' (Cifoletti 2011: 98).

altre fonti – per lo meno nelle fonti non letterarie – è anche il futuro perifrastico del tipo *bisogno mi andar*, che traduce il fr. *j'irai* (Cifoletti 2011: 36), nonché l'uso di *star* come ausiliare, che del resto, come nota Cifoletti (2011: 37 nota 1), non trova conferma nemmeno nei Dialoghi. In altri casi, invece, ci si imbatte in affermazioni *tranchantes* per quelli che, alla luce delle altre fonti, appaiono tratti con valori assai oscillanti. Ad esempio, l'asserzione categorica per cui nella lingua franca «Les noms n'ont pas de pluriel» (Cifoletti 2011: 35), illustrata dalla frase *Questi Signor star amico di mi*, è puntualmente smentita non solo dalla relativa frequenza dei plurali morfologici nelle fonti sei e settecentesche (soprattutto con la marca sigmatica dello spagnolo), ma anche dalla loro occorrenza nelle voci del *Dictionnaire*, con la marca sia dello spagnolo (*mouchous* 'molti') sia dell'italiano (*datoli, denti, piedi* ecc.). Contraddizioni evidenti, infine, si ravvisano nella composizione del lessico, per via della gran quantità di francesismi contenuti nel *Dictionnaire* (molti ottenuti per semplice sostituzione della *-e* finale francese con *-o* e *-a*: *tigro, simplo, biéra* ecc.) di cui non si trova traccia in nessun'altra fonte sei e settecentesca, e nemmeno nei Dialoghi del *Dictionnaire* medesimo (Cifoletti 1980: 18).

Tutti questi aspetti problematici sono ben noti agli studiosi, che ciò nondimeno, tranne rare eccezioni, non hanno ritenuto di dover mettere in discussione le informazioni contenute nel *Dictionnaire*. Le incoerenze rispetto alle fonti sei e settecentesche sono state spiegate come il riflesso dell'evoluzione diacronica della lingua franca, che sarebbe passata da varietà di contatto emergente, nel Seicento, a un *pidgin* ormai pienamente sviluppato nell'Ottocento, dunque bilaterale e impiegabile in un numero assai maggiore di situazioni comunicative. C'è anche chi, come Cifoletti (2011: 304-310), sulla base di notizie posteriori alla conquista francese ha immaginato la compresenza *ab origine* nel diasistema algerino di due varietà diverse: il *petit sabir*, che coincide con la lingua franca come la conosciamo dalla gran parte delle fonti, e il *grand sabir*, una «modalità [comunicativa] più ampia» con un lessico più esteso e grammaticalmente più vicina alle lingue europee (ivi, 307).

Non sembra invece essere stata considerata l'altra spiegazione possibile, cioè che la dilatazione del lessico e delle funzioni comunicative si debba non tanto all'evoluzione della lingua franca, quanto a una forzatura della realtà da parte dell'autore, o meglio del redattore finale del *Dictionnaire*. Quest'alternativa, apparentemente meno economica, sembra però trovare più di una conferma dalla recente ricostruzione delle vicende editoriali dell'opera da parte di Natalie Operstein. Si è già detto che Operstein (2019) è riuscita a risalire, con prove convincenti, al probabile compilatore del primo abbozzo del *Dictionnaire*, il funzionario americano William Brown Hodgson che, in una lettera del 1827, dopo solo

un anno di stanza ad Algeri, dichiarava di aver compilato un vocabolario e dei dialoghi in lingua franca e arabo, intendendo aggiungere le corrispondenti parti in turco. Sempre Operstein però riconosce che il testo originale di Hodgson, di prima mano e verosimilmente affidabile, dev'essere stato consistentemente rimaneggiato e integrato da un secondo autore, probabilmente francese e quasi certamente digiuno di lingua franca, il cui scopo principale era quello di pubblicare, in tempi molto rapidi, un prontuario il più completo possibile destinato ai soldati francesi della campagna del 1830. Ciò spiegherebbe le incoerenze ortografiche, compatibili con fraintendimenti del sistema di trascrizione usato dal primo estensore, e anche la gran parte dei francesismi, interpretabili come voci fantasma, cioè meri camuffamenti di parole francesi in veste franca.

Ma c'è di più: ancora Operstein (2018) è stata in grado di identificare con sicurezza i modelli del *Dictionnaire*, la cui struttura, a lungo ritenuta originale, è in realtà ricalcata su due fortunati manuali di lingua italiana per francesi del tempo, ossia il *Maître italien* di Giovanni Veneroni (nella riedizione del 1800) e la *Grammaire italienne* di Angelo Vergani (1823). Quest'ultima opera, in particolare, contiene una sezione intitolata *Phrases familières, à l'usage des commençans*, i cui dialoghi coincidono parola per parola con le parti in francese dei Dialoghi del *Dictionnaire* e contengono anche sezioni dedicate alla colazione e al tempo, inattese per la lingua franca, ma del tutto naturali nei metodi di italiano di primo Ottocento. Sia Vergani sia Veneroni sono invece il modello per il compendio grammaticale della *Préface*, con una rigida classificazione delle parti del discorso che muove, come nel *Dictionnaire*, dalla trattazione dell'articolo, mentre sul solo Veneroni è ricalcato il glossarietto arabo alla fine dell'opera.

Ecco allora che gli aspetti eccentrici del *Dictionnaire*, che tanto filo da torcere hanno dato agli studiosi, sembrano rivelarsi l'esito di una doppia forzatura, riflesso della sua stratificazione. Una prima forzatura, probabilmente da attribuirsi a Hodgson, è l'uso di grammatiche e prontuari di conversazione concepiti per l'apprendimento di una lingua europea ben codificata, l'italiano, come modelli per la descrizione di una varietà solo parlata, fondamentalmente unilaterale e dai domini e funzioni assai ristretti: di qui le stranezze comunicative dei Dialoghi e anche, probabilmente, i tratti grammaticali senza corrispondenze in altre fonti, che rispondono alla necessità dell'autore di incasellare il *continuum* di realizzazioni della lingua franca nella rigida griglia della grammatica di una lingua occidentale. La seconda forzatura, invece, si deve sicuramente al rimaneggiatore francese e consiste nello stravolgimento del sistema di notazione grafica e, soprattutto, nel truffaldino aumento del lemmario per mezzo delle parole francesi, aggiunte probabilmente all'ultimo, ormai in mancanza di informazioni di prima mano, per raggiungere un numero di

voci tale da consentire di spacciare il testo come uno strumento indispensabile alle truppe francesi.

La spregiudicata operazione commerciale evidentemente non funzionò, se è vero che il *Dictionnaire* uscì in poche copie e che il libro non fu più ristampato: dobbiamo immaginare che i soldati francesi che provarono a servirsene non lo trovarono molto utile e preferirono ricorrere al glossarietto di arabo algerino. Per gli studiosi della lingua franca, invece, il *Dictionnaire* continua a essere utilissimo, a patto però che non lo si prenda come unico punto di riferimento, come si è stati spesso tentati di fare, e che si vagli criticamente ogni singola informazione contenutavi, consapevoli della particolarissima vicenda editoriale che le recenti acquisizioni contribuiscono piano piano a chiarire.

Bibliografia

- Baglioni 2017 = D. Baglioni, «The Vocabulary of the Algerian Lingua Franca. A critical survey of the lexicon of the *Dictionnaire de la langue franque* compared with non-lexicographic sources», *Lexicographica*, 33, 2017, pp. 185-205.
- Baglioni 2018 = D. Baglioni, «Attestazioni precinquecentesche della lingua franca? Pochi dati, molti problemi», in *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull'italiano fuori d'Italia*, F. Malagnini, ed., Firenze, Cesati, 2018, pp. 69-92.
- Bernini 2010 = G. Bernini, «Italiano come pidgin», in *Enciclopedia dell'italiano*, Raffaele Simone, ed.: [https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-come-pidgin_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-come-pidgin_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)
- Berruto 1991 = G. Berruto, «Fremdarbeiteritalienisch»: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano nella Svizzera tedesca, *Rivista di Linguistica*, 3, 1991, pp. 333-367; rist. in Id., *Saggi di sociolinguistica e linguistica*, a cura di G. Bernini et al., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 391-422.
- Cifoletti 1980 = G. Cifoletti, *Il vocabolario della lingua franca*, Padova, CLESP, 1980.
- Cifoletti 1989 = G. Cifoletti, *La lingua franca mediterranea*, Padova, Unipress, 1989.
- Cifoletti 2011 = G. Cifoletti, *La lingua franca barbaresca*, 2ª ed., Roma, Il Calamo, 2011 [1ª ed. 2004].
- Dakhliya 2008 = J. Dakhliya, *Lingua franca. Histoire d'une langue métisse en Méditerranée*, Arles, Actes Sud, 2008.
- Garcés 2011 = M. A. Garcés, *An Early Modern Dialogue with Islam. Antonio de Sosa's Topography of Algiers (1612)*, Notre Dame (Indiana), University of Notre Dame Press, 2011.
- Givón 1979 = T. Givón, *On Understanding Grammar*, New York, Academic Press, 1979.
- Habte-Mariam 1976 = M. Habte-Mariam, «Italian», in *Language in Ethiopia*, M. L. Bender et al., eds., London, Oxford University Press, 1976, pp. 170-180.
- Haedo 1612 = D. de Haedo, *Topographía, e historia general de Argel*, Valladolid, por Diego Fernández de Córdoba y Oviedo, 1612.

- Hall 1966 = R. Hall, *Pidgin and Creole Languages*, Ithaca – London, Cornell University Press, 1966.
- Holm 1989 = J. Holm, *Pidgins and Creoles*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- Minervini 1996 = L. Minervini, «La lingua franca mediterranea. Plurilinguismo, mistilinguismo, pidginizzazione sulle coste del Mediterraneo tra tardo Medioevo e prima Età Moderna», *Medioevo Romano*, 30, 1996, pp. 231-301.
- Minervini 1997 = L. Minervini, «La lingua franca mediterranea fra realtà storica e finzione letteraria», in *I dialetti e il mare. Atti del congresso internazionale di studi in onore di Manlio Cortelazzo (Chioggia, 21-25 settembre 1996)*, G. Marcato, ed., Padova, Unipress, 1997, pp. 379-386.
- Nolan 2020 = J. Nolan, *The Elusive Case of Lingua Franca: Fact and Fiction*, London, Palgrave Macmillan, 2020.
- Operstein 2018a = N. Operstein, «The syntactic structures of Lingua Franca in the *Dictionnaire de la langue franque*», *Italian Journal of Linguistics*, 29, 2018, pp. 87-130.
- Operstein 2018b = N. Operstein, «The making of the *Dictionnaire de la langue franque*», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 134, 2018, pp. 1114-1153.
- Operstein 2019 = N. Operstein, «The French Connection: William Brown Hodgson's Mission in Algier and the *Dictionnaire de la langue franque*», *Mediterranean Language Review*, 26, 2019, pp. 67-90.
- Reinecke 1975 = J. Reinecke, *A bibliography of pidgin and creole languages*, in collaboration with D. De Camp, I. F. Hancock, S. M. Tsuzaki, R. E. Wood, Honolulu, The University Press of Hawaii, 1975.
- Scaglione – Sottile 2019 = F. Scaglione, R. Sottile, «La lingua franca del Mediterraneo ieri e oggi. Assetto storico-sociolinguistico, influenze italo-romanze, nuovi usi», versione 3 (13.09.2019), in *Korpus im Text*, Serie A, 37294, <http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?p=37294&v=3>.
- Schuchardt 1909 = H. Schuchardt, «Die Lingua franca», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 33, 1909, pp. 441-461.
- Selbach 2008 = R. Selbach, «Norms, Grammar, or a Bit of Style: Lingua Franca and the Issue of Languagegeness», in *LACUS Forum 34: Speech and Beyond*, P. Sutcliffe, L. M. Stanford, A. R. Lommel, eds., Houston (Texas), The Linguistic Association of Canada and the United States, 2008, pp. 221-232.
- Thomason 2001 = S. G. Thomason, *Language Contact. An Introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2001.
- Turchetta 2009 = B. Turchetta, «Genesi, diffusione e crescita di una lingua di contatto», in *Pidgin e creoli. Introduzione alle lingue di contatto*, B. Turchetta, ed., Roma, Carocci, 2009, pp. 17-68.
- Venier 2012 = F. Venier, *La corrente di Humboldt. Una lettura di La lingua franca di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci, 2012.
- Whinnom 1965 = K. Whinnom, «The Origin of the European-based Creoles and Pidgins», *Orbis*, 14, 1965, pp. 509-527.

